



Angelo Tartaglia di Lavello, capitano di ventura del primo Quattrocento

Il condottiero Tartaglia di Lavello riuscì ad ottenere con l'arte militare e la diplomazia un patrimonio nell'alto Lazio. Le vestigia che sono ancora presenti a Tuscania esprimono tracce indelibili del suo potere nella contea di Toscanella. La fama del lavellese attende ancora approfondimenti da parte di studiosi ed una valorizzazione più degna



Sopra:
insegne di Tartaglia, appartenute al capitano Broglia con campo in rosso e nodo in argento

Nella pagina precedente:
Tartaglia, quadro realizzato da Alfonso Coviello tra il 1878 e il 1885

Giuseppe Catarinella

Agnolo ovvero Angelo, detto Tartaglia per la sua balbuzie, è stato uno dei condottieri più importanti nel periodo delle Compagnie di ventura [1]. Fu contemporaneo di altri famosi ed illustri capitani di ventura come Braccio da Montone e Muzio Attendolo Sforza [2]. Il Tartaglia si formò alla scuola militare del condottiero Ceccolo Broglia da Trino da cui poi ereditò sia le truppe che il vessillo [3]. Già in età adolescenziale, verso il 1385, frequentò la Compagnia di San Giorgio di Alberico da Barbiano insieme al suo maestro e padre adottivo Broglia. Nel giro di qualche anno si fece, come si suol dire, le ossa ed apprese bene l'arte militare. Toccò vari territori italiani ed ebbe l'occasione anche di conoscere, tra gli altri, il capitano di ventura Muzio Attendolo Sforza, per la complicità del quale dipese in sostanza il suo triste destino. Tartaglia con proprie truppe ed aggregato ad altri condottieri e compagnie di ventura combattè numerose battaglie. Nel marzo del 1404 a Tencarola, nello scontro tra Padova e Milano, offrì il suo contributo a favore di Padova a fianco di Francesco Novello da Carrara, Cecco da San Severino, Muzio Attendolo Sforza e Alessio di Montereale contro le truppe di Facino Cane, Pandolfo Malatesta e Ludovico Gabbiotto Cantelli. Nel luglio 1409, a Lauro Piceno-Monte San Giacomo, si fronteggiarono per l'antipapa, Ludovico Migliorati contro Napoli, difesa da Martino da Faenza, Ceccolino dei Michelotti, Tartaglia e Conte da Carrara. A Torgiano, nel maggio del 1411, le soldatesche del Tartaglia con quelle di Cocolino dei Michelotti combatterono al servizio di Napoli e Perugia contro Firenze e l'antipapa che avevano assoldato Braccio da Montone, Muzio Attendolo Sforza e Paolo Orsini [4].



Sopra:
battaglia di San Romano, pannello centrale alla
Galleria degli Uffizi di Firenze

In alto a sinistra:
battaglia di San Romano, pannello di destra al
Museo del Louvre di Parigi

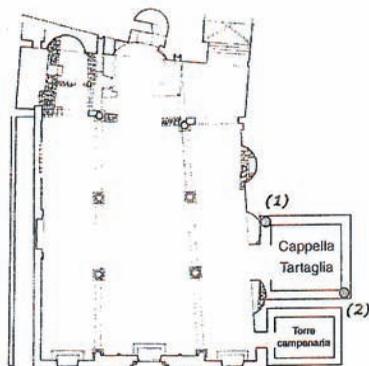
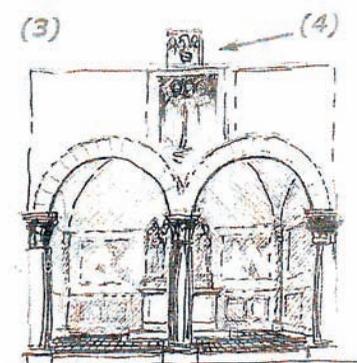
In alto a destra:
battaglia di San Romano, pannello di sinistra alla
National Gallery di Londra

Nel luglio del 1416 con la sfida tra Braccio di Montone e Perugia nella battaglia di Sant'Egidio/Umbertide il condottiero lavellese prestò il proprio operato a fianco di Braccio con Trovanello di Paolo, Malatesta Baglioni, Ruggero da Perugia, Cherubino da Perugia, Berardo da Varano e Niccolò Piccinino opposti a Carlo Malatesta, Sighinolfo dei Michelotti, Gian Francesco Gonzaga, Carlo da Montalboddo, Ceccolino dei Michelotti, Guido Michelotti, Angelo della Pergola e Galeazzo Malatesta. La battaglia durò sette ore. Vinsero gli uomini di Braccio da Montone. Una parte fondamentale per il buon esito di questo scontro l'ebbe il capitano di ventura che spregiudicatamente infranse l'opposizione della cavalleria perugina, disposta in semicerchio. Alla fine della contesa bellica 300 furono i perugini morti e 180 rimasero sul campo uccisi tra i bracceschi [5].

Tartaglia fu ancora un protagonista nell'agosto del 1416 nella battaglia di Colfiorito con le schiere di Braccio da Montone, Ludovico Colonna, Cherubino da Perugia, Niccolò Trinci e Trovanello di Paolo che combatterono contro Paolo Orsini e Niccolò Orsini al soldo della città di Perugia. Nell'occasione fu ucciso Paolo Orsini.

Nell'ottobre del 1417, nell'ambito della lotta tra Napoli e Perugia, che vide Muzio Attendolo Sforza, schierato a favore del reame di Napoli, con le truppe di Perino Attendolo, Francesco Sforza, Foschino Attendolo, Santo Parente, Giovanni Sforza (futuro genero del Tartaglia perché sposerà la figlia Lavinia), Pellagano da Trani, Pelino da Cotignola, Attaccabriga, Bencinano da Cotignola, Manno Barile, Fiasco da Giraso, Giacomo d'Abruzzo e Gherardo di Cotignola, Tartaglia subì insieme al fratello Donato un assedio con conseguente imboscata a tradimento proprio presso il suo quartier generale di Toscanella. La battaglia sotto le mura di Toscanella durò tre ore. A manovrare l'azione, il capitano di ventura Muzio Attendolo Sforza che portava un rancore inestinguibile dai tempi della disfatta del giugno 1402 nella battaglia di Casalecchio dove Milano si contrapponeva a Bologna, Firenze e Padova. In quella circostanza l'esito della battaglia a favore di Milano portò, tra gli altri, anche alla cattura di Sforza e Tartaglia e Muzio imputò tutta la colpa della disfatta al condottiero lavellese [6].

Nel giugno del 1419 a Montefiascone, al soldo di Perugia, combatterono le milizie di Braccio da Montone, Tartaglia di Lavello, Brandolino Brandolini, Niccolò Piccinino e Gattamelata contro Napoli e la Chiesa difese dalle soldatesche di Muzio Attendolo Sforza, Francesco Sforza, Niccolò Orsini, Berardo da Varano, Petrino da Siena, Santo Parente, Nanni di Spinello, Andrea di San Giorgio, Foschino Attendolo, Gaspare di Toralto, Manno Barile, Fiasco di Giraso, Andrea della Serra, Morello da Bologna, Naimo da Napoli, Angelo d'Ascoli, Giorgio Scalzavacca, Antonio Minuti, Antonio Sacco, Attaccabriga e Antonio Spinola.



Sopra:
 "In Omni@", cappella di Santa Maria della Rosa a Tuscania, ricostruzione di Pietro Lanzetta. La cappella gentilizia e funeraria della famiglia Tartaglia a Tuscania

A destra:
 entrata murata della cappella di Tartaglia all'interno di Santa Maria della Rosa a Tuscania



Invece, nell'ottobre del 1419, nella battaglia di Capitone-Sangemini per la Chiesa e Napoli combatterono Muzio Attendolo Sforza, Tartaglia, Paolo Tedesco e Cristoforo da Lavello che si opponevano alle schiere di Gattamelata e Brandolino Brandolini al servizio di Perugia [7].

Successivamente, nello stesso anno, ad Orvieto si fronteggiarono per Perugia, Braccio da Montone e Malatesta Baglioni e per la Chiesa, Tartaglia.

Le qualità militari e diplomatiche esaltate dallo storico Giovo non bastano a tratteggiare esaurientemente la valenza storica di questo guerriero dell'Italia Meridionale. Infatti, studiosi lavellesi come Giuseppe Solimene, Antonio Di Chicco, Mauro Carretta e tuscanesi come Giuseppe Giontella, Enio Staccini, Luigi Pierdomenico, Pietro Lanzetta e Luigi Tei con le loro ricerche contribuiscono alla ricostruzione biografica di questo abile uomo d'arme. Dal 1400 fino alla sua





Sopra:
chiesa di Santa Maria della Rosa a Tuscania

Nella pagina precedente:
insegne del Tartaglia ed immagine a Tuscania
nella chiesa di Santa Maria della Rosa

Nelle pagine successive:

In alto a sinistra:
torre Lavello a Tuscania

In alto a destra:
insegne del Tartaglia a Tuscania sul suo ex
palazzo con stemmi a bande, di Tuscania, nodo
del maestro Broglia e le iniziali del condottiero
di Lavello

morte avvenuta sul finire dell'anno 1421 il condottiero lavellese seppe costruirsi un patrimonio, una ricchezza ed una funzione essenziali nei giochi di potere dell'Italia centro-meridionale dell'epoca [8].

La sua arte militare definita tartagliasca, così come quella dello Sforza appellata sforzesca e quella di Braccio da Montone riconosciuta come braccasca, si distingueva come scuola di combattimento per la rapidità dell'azione e della manovra militare e per questa assai richiesta in quel tempo come le altre concorrenti per altre specifiche particolarità: la braccasca per la veemenza di scontro e la sforzesca per la capacità tattica [9].

Le repubbliche di Firenze e Siena si contesero i suoi servizi. Combattè per Perugia e Città di Castello. Fu al servizio del re Ladislao di Napoli e rivestì un ruolo fondamentale all'interno dei domini della Chiesa. È proprio nell'antica Toscanella, odierna Tuscania, che Angelo Tartaglia si infeuda e pone il proprio quartiere generale per partire da lì in tutte le direzioni e ritornarvi nell'area dell'alto Lazio attuale per ritempersi e ricongiungersi alla famiglia [10].

Difatti le testimonianze storiche più tangibili della sua presenza sono affidate oramai alla sola Tuscania che mantiene ben visibili le tracce di uno dei suoi Signori. Basti pensare alla Torre di Lavello, alta una trentina di metri, a Parco Lavello, da dove si gode una vista naturalistica e paesaggistica eccellenti e da dove con ogni probabilità il lavellese aveva sotto controllo una vasta area. Sono inoltre un importante riscontro scultoreo le insegne del Tartaglia che ricorrono sulla Torre di Lavello e sulla sua dimora, nel corso degli anni rimaneggiata a seconda di chi ne era possessore. Sulla Torre emerge lo stemma di Tuscania con una croce in campo scudettato e poi a sinistra, a rilievo, una cornice quadrilatera elaborata nel cui campo figurano due cordoni annodati (simbolo di Broglia da





Trino). Al centro, invece, un leone ruggente che scalpita verso sinistra e sotto uno stemma a bande diagonali. Sul palazzo di residenza del Tartaglia a Tuscania, in una sequenza scultorea appaiono due stemmi con tre bande diagonali, uno che raffigura l'emblema della cittadina di Toscanella con una croce in campo e due formelle che indicano le iniziali T e A stando a significare Tartaglia e Angelo e ancora una corda con nodo per richiamare il simbolo della scuola del maestro Broglia da Trino.

Anche presso la chiesa di Santa Maria della Rosa esistono tracce che si rifanno al condottiero lavellese [11]. La cappella, situata all'esterno della chiesa, ora è l'elemento storico, artistico ed architettonico che potrà far scaturire nuove conoscenze sul capitano di ventura originario di Lavello [12].

L'apice della sua fama e della sua potenza il capitano l'ebbe nel periodo in cui fu vicario a Tuscania e poi nominato Rettore del Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Incarichi che lo rafforzarono nel potere e nel ruolo strategico-diplomatico nei confronti della Chiesa. Papa Martino V, l'8 settembre 1421 elevò Tuscania a contea per Tartaglia e i suoi discendenti, riconoscendogli altri possedimenti. Tutto ciò per attirarlo nel conflitto che la Chiesa stava avviando contro Napoli e il re d'Aragona [13].

E questa avventura bellica segnò la sua fine perché ad Aversa, su tradimento di Muzio Attendolo Sforza e di Luca di Berardo dei Monaldeschi della Cervara, papa Martino V mandò un suo emissario, tale Cola Squarcia. Tartaglia sul finire del mese di dicembre del 1421 venne catturato ed imprigionato. Subì torture e dopo tre giorni venne decapitato nell'antica piazza del mercato di Aversa. Le spoglie del condottiero lavellese si dice siano seppellite nella chiesa di Sant'Andrea ad Aversa. La sua tragica fine fu commissionata da Papa Martino V a testimonian-





Stampa del 1850 con la torre Lavello e palazzo Tartaglia, da l'Album giornale letterario e di belle arti, Roma, A. XXII (Biblioteca Comunale di Toscana)

za che a quell'epoca Tartaglia fu uno degli avversari più insidiosi di molti suoi colleghi e personalità. La contea di Toscanella e tutta una serie di territori alla sua morte ritornarono alla Chiesa come le comunità di Amelia, Castro, Corneto, Bagnorea, Montefiascone, Terni, Sangemini. Solo il possesso di Marta fu lasciato ancora alla moglie e ai suoi parenti per qualche anno ancora. Tartaglia dunque partito da Lavello in giovane età, qui non vi fece più ritorno perché eresse Toscanella (ora Toscana) a suo strategico quartier generale per le vicende storiche e di conquista che interessarono Firenze, Pisa, Siena, Viterbo, Orvieto, Perugia, Terni, lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli.

NOTE

[1] Originario di Lavello, e secondo la Cronica Universale (presso la Biblioteca Gambalunga in Rimini) scritta dal figlio Gaspare Broglio che era al servizio, come segretario, dei signori di Rimini, nacque nella cittadina meridionale nel 1350 da Raimondo del Balzo Orsini, Principe di Taranto e nell'asse ereditario era il terzo e fra l'altro figlio naturale. Dal padre nobile in seguito ereditò la signoria di Lavello. Secondo invece altri storici il capitano di ventura lavellese nacque nel 1370 (e da un documento dell'archivio di Firenze emerge che il nome del padre fosse Andrea) e suoi familiari risultano essere Cristoforo e Donato che lo seguirono anche nelle gesta belliche.

[2] In *Elogia virorum bellica laude* del 1548, il Giovio lo descrive come abile sia nel parlare che nell'arte della guerra.

[3] Lorenzo Parodi - Fiore Ranalli, *Ceccolo Broglio da Trino*, Tipografia AGS, Trino, 2010. Ceccolo Broglio morì ad Empoli per peste verso la metà di luglio del 1400. Venne sepolto nella chiesa di Santa Maria del Fiore in Firenze.

[4] www.capitanidiventura.it, voce battaglia.

[5] Tale battaglia è stata anche istoriata su tre tavole dal pittore Paolo Uccello e le opere ora sono conservate alla National Gallery di Londra (il pannello di sinistra), alla Galleria degli Uffizi di Firenze (il pannello centrale) e al Museo del Louvre di Parigi (il pannello di destra). La narrazione pittorico-storica di Uccello viene codificata come la Battaglia di San Romano.

[6] Enio Staccini e Giuseppe Giontella in *Atti del Convegno di studi sul condottiero Angelo Tartaglia di Lavello*, Lavello, 2001.

[7] Tra i condottieri di ventura lucani sono da annoverare anche, oltre ad Angelo Tartaglia di Lavello, pure suo fratello Donato ed il nipote del Tartaglia, Cristoforo Orsini da Lavello ed anche Signore di Silvano Pietra nel pavese. Coevo fu pure un certo condottiero Crasso da Venosa.

[8] Tartaglia seppe sfruttare la fedeltà al re partenopeo Ladislao ottenendo per ciò il 23

luglio 1413 la carica di rettore e governatore di Toscanella. E proprio nel gioco delle parti militari alla morte del re Ladislao, Tartaglia passa al servizio dell'antipapa Giovanni XXIII che lo nominava il 16 settembre 1414 vicario generale di Toscana e dei territori contermini. Vedi anche a proposito A. A. Strnad, *Broglio, Angelo (Angelo da Lavello, Tartaglia, Tartaglia da Lavello)* in Dizionario Biografico degli Italiani da l'Enciclopedia Treccani. Il lavellese in pratica fino all'elezione di papa Martino V dell'11 novembre 1417 a Costanza è un'autorità temuta e rispettata. A riguardo cfr. Guido Levi, *Nuovi documenti della legazione del cardinal Isolano in Roma*, a cura della Società Romana di Storia Patria, 1880, pp. 14-15 "... il cardinale di Sant'Angelo, Nardo Venetini si reca presso di lui a Sutri. ... Il trattato è concluso specialmente nell'interesse del Popolo Romano, ... Niun documento poi più di questo mette in rilievo la potenza del Tartaglia e la debolezza del Legato e di Roma. ... Da parte sua il Tartaglia avrebbe dovuto adoperarsi in difesa della Chiesa e del Popolo Romano, e aiutar questo nel ricupero di Bracciano e Campagnano e delle altre terre occupate dal figlio di Paolo Orsini e da altri Baroni".

[9] Antonio Di Chicco, *Tartaglia di Lavello*, Edizioni Tarsia del Centro Unla di Melfi, Tipografia Ottaviano, Rionero in Vulture, 1990, p. 15.

[10] Enio Staccini e Giuseppe Giontella in *Atti del Convegno, cit.*, Lavello, 2001. Della prima moglie, allo stato attuale delle ricerche, non si sa niente. Da lei ebbe alcuni figli. Lavinia che andò in sposa al figlio naturale di Muzio Attendolo Sforza, Giovanni. Gaspare a cui fu dato il cognome del maestro Broglio e che seguì in parte l'arte paterna ma con una caratterizzazione diplomatica, tanto da essere nominato segretario alla corte dei Malatesta in Rimini. Adriana, Annamaria e Ambiglia, che sposò nel luglio del 1417 Galeotto di Pierbertoldo Farnese. Tartaglia l'8 dicembre del 1420 sposa Agniesella figlia di Luca di Berardo dei Monaldeschi della Cervara, appartenente ad una nobile famiglia di Orvieto.

[11] La titolazione della chiesa di Santa Maria della Rosa, anche cattedrale di Toscana fino

agli inizi del '500, trova un suo omologo in una chiesa campestre di Lavello, denominata Madonna della Foresta o Santa Maria delle Rose nell'omonimo bosco. Una coincidenza? Tartaglia comunque è stato pure Signore di Lavello alla morte del padre naturale Raimondo Del Balzo Orsini avvenuta nel gennaio del 1406. Inoltre, all'interno della chiesa di Toscana di Santa Maria della Rosa, esistono sul lato destro dei capitelli, una cavità chiusa, degli affreschi e sotto le insegne del Tartaglia un'immagine da identificare ancora con precisione. Si tratta di un personaggio con manto da signore e magistratuale e con uno stendardo di Toscana alle spalle. Che si tratti di un santo martire protettore di Toscana oppure di un'alta carica del luogo o ancora dello stesso Tartaglia? Ciò è ancora da accertare. Invece di quasi certa definizione la costruzione esterna al corpo di fabbrica ecclesiastico, sempre sulla destra che è da interpretarsi come la cappella gentilizia e funeraria che Tartaglia fece costruire per sé e la sua famiglia.

[12] Pietro Lanzetta, in *Omni@*, n° 4, anno IV, giugno 2001, La cappella del Tartaglia e recentemente Patrizia Chiatti nella sua tesi di laurea alla facoltà di Beni Culturali presso l'Università della Tuscia di Viterbo che prossimamente sarà pubblicata.

[13] Giuseppe Giontella, *Tuscania attraverso i secoli*, 1980; Antonio Di Chicco, op. cit.: Reg. Vat, 346, f. 172. Cfr. anche per il dominio di Tartaglia a Toscana (dal 1413 al 1421) Luigi Benso Pierdomenico, *Il Comune di Toscana e le corporazioni artigiane del 1400*, Toscana, 1972 e A. A. Strnad, *Broglio, Angelo (Angelo da Lavello, Tartaglia, Tartaglia da Lavello)* in Dizionario Biografico degli Italiani da l'Enciclopedia Treccani.